

La riunione a Roma dei dirigenti regionali e provinciali del partito

Una De preoccupata ma composta si prepara alle amministrative

ROMA — Se la segreteria democristiana intendeva, con la riunione dei dirigenti provinciali e regionali convocata a Roma, tassare il pigro al partito, non avrà...

rito appare preoccupato, ma composto: fortemente impegnato a riconquistare, con le prossime amministrative, posizioni perdute o in pericolo; niente affatto disposto all'attentismo per gli errori del passato; molto patriottico insomma. E se la linea del confronto con il Pci è stata confermata, sia nelle relazioni di Zaocagnini che in quelle di Galloni, è anche vero che questa linea ha come...

anche vero che questa linea ha come cause congelate, chissà per adesso a ogni ulteriore sviluppo. Niente di meno, infatti, se viene di questa linea adottata per la formazione del governo Andreotti: maggioranza di programma con i comunisti, ma non maggioranza politica: «non ci devono essere sbarramenti», ha ammonito Zaocagnini.

di MIRIAM MAFAI



Luigi Zaocagnini mentre legge la sua relazione

E' ANCHE VERO che su questa riunione, l'attuale gruppo dirigente conta di resistere respingendo tutti gli attacchi che vengono dalla destra interna al partito, che conta probabilmente di prendersi una rivincita al prossimo Consiglio nazionale, convocato per il mese di aprile.

Zaocagnini è stato accolto da un applauso quando è entrato, poco dopo le 18.30, nell'aula del primo piano di Palazzo Strozzi, dove si svolgeva la riunione. I delegati si sono alzati in piedi quando, per la prima volta, è stato fatto il nome di Moro. Alla presidenza c'erano Galloni, Bartolomei, Gaspari e Pisani, seminato da un gran casacco di garofani bianchi. L'accoglienza era riservata ai dirigenti provinciali e ai membri della direzione. Ma mancavano le facce più note, i leader di maggior rilievo. Non c'era né Andreotti né Forlani, né Donat Cattin, né De Mita, Piccoli e Bisaglia sono arrivati solo nella tarda mattinata, quan-

do già era cominciato il dibattito. Molto puntuali sono arrivati invece Rumor che ha attraversato, solo, a passi regolari il grande androne del palazzo. Guì, Emilio Colombo. Gli altri, che esibiranno all'ingresso, controllato dagli uomini del servizio d'ordine e da agenti con il mitra imbracciato il cartoncino bianco d'invito, erano quarantamila sconosciuti.

Un invito

ai partiti

Zaocagnini ha parlato per un'ora circa. Poco prima della fine della relazione è sembrato sentirsi male. La voce si era andata affievolendo. Pisani si è alzato per offrirgli un bicchiere d'acqua, ma Zaocagnini ha preferito lasciare la tribuna e finire di leggere il discorso seduto alla presidenza.

Tema essenziale del discorso di Zaocagnini è stata la lotta al terrorismo, affidata in primo luogo al rafforzamento degli organismi preposti alla Difesa dell'ordine pubblico, con un invito «agli altri partiti di considerare quale sia il punto di equilibrio tra una democrazia che non può essere autoritaria e una democrazia che non può essere inerme». Ma, dice Zaocagnini, questa lotta non è soltanto un problema di polizia. La violenza da cui è generato il terrorismo si è potuta formare e crescere nel tessuto sociale, culturale e politico per incapacità ed errori che vanno corretti, con una politica di prevenzione, ma anche fino in fondo indulgente, comprensiva e tollerante.

Zaocagnini ha detto quindi la soluzione della crisi di governo, respingendo quelle critiche che «quando vengono manifestate in modo improprio e inopportuno, scalfiscono l'unità sostanziale della Dc». Il riferimento alle iniziative di De Carolis e dei suoi era evidente ed è stato sottolineato da un convinto applauso. C'è stato anche un riferimento

alla proposta della Stampa di eleggere Moro presidente della Repubblica: «non ci possiamo permettere il lusso del monismo o delle avventure estemporanee».

Più aspra, nella relazione di Galloni, la polemica contro le connivenze con i terroristi di «una parte della cultura laico-radicalista», la denuncia del tentativo di sottoporre a un processo la Dc, un processo che sarebbe automaticamente «processo contro le istituzioni democratiche, contro la Resistenza e contro la Costituzione». Nella lotta per isolare e battere il terrorismo una grande responsabilità dice Galloni spetta al Pci; «viva» anche la matrice ideologica garantita dal leninismo del drammatico fenomeno. E' spietato a Galloni il compito di fissare la linea del partito per le prossime amministrative, «una linea di prudenza, capace di frenare la tendenza al scontro in molte regioni a superare il quadro nazionale inserendo in qualche modo il

Pci in vere e proprie maggioranze politiche».

Il dibattito non ha rivelato contrasti di fondo. Il gruppo dirigente chiude la giornata di ieri in attivo, con un consenso e un appoggio della periferia. «Non siamo gli orfani di Moro», ha detto il segretario regionale della Lombardia, «c'è una linea che è stata avviata e rafforzata da consensi». Molti hanno chiesto un'azione di governo più incisiva e rapida: «non si baltano le tensioni estremistiche e il terrorismo» ha detto Michele Scocia, segretario regionale della Campania, «senza adottare rapidamente misure capaci di superare la crisi economica».

«Non forsare

l'emergenza»

C'è stato persino, da parte di Rino Filippi, segretario provinciale di Lecce, un accenno alla necessità di un'auto-

critica, sia pure rinviata all'avvenire: «c'è tempo per le analisi impulsive, per fare ammenda delle colpe, per ricercare responsabilità». Mi- peppi pepetoni sono stati i richiami a «non forzare l'emergenza». Lo ha detto il segretario regionale degli Abruzzi (un fedelissimo di Gaspari): «non metti in dubbio la sincerità dei sentimenti dei partiti di sinistra: che hanno partecipato ad alcune manifestazioni unitarie, ma il pericolo maggiore è che con questo pretesto si tenti di arrivare alla diretta gestione della cosa pubblica». La stessa cosa ha detto il segretario di Prato: «non vorrei che l'emergenza pesi. Il ruolo di Moro venisse utilizzata per chiedere un governo di emergenza con il Pci». Il segretario del Comitato provinciale di Ascoli ha lamentato: «temo che qui ci sia un adesione solo di facciata, dietro la quale si nasconde uno spirito di rivalità nei confronti della linea politica indicata da Moro».

DALLA PRIMA PAGINA

Inevitabili per La Malfa le dimissioni del Capo dello Stato La tensione

SE ARRIGO LEVI, scrive il leader del Pri, è un omaggio all'on. Moro ha parlato della sua elezione immediata alla Presidenza della Repubblica, non ha sollevato solo questo problema, ma l'altro, ben più importante, anche se meno esplicito, dell'adequazione di quel massimo organo alle responsabilità richieste nel grave momento che stiamo vivendo. Per una serie di ragioni, che non possiamo intendere, si pretegne La Malfa, e quell'adequazione non c'è e forse in questo titolare di questa massima funzione non è conseguibile, se non addirittura impossibile, la necessaria adeguazione.

Nell'articolo di La Malfa vi sono anche altri punti di notevole rilievo: l'assenza di debolezza, in questa emergenza, rivolta a tutta la classe politica, l'adequazione dei provvedimenti varati contro il terrorismo, l'implicato invito a prendere anche misure «incostituzionali» per «riparare le carenze di vita democratica cui la Costituzione mirava». Ma è stata la parte dello scritto che si riferisce a Leone a portare lo scompiglio nelle sedi dei partiti e in una Montecitorio scandalizzata.

Il segretario del Pri, Biadene e l'on. Marini, che è presidente della commissione Interuni e svolge in sostanza le funzioni di capo del gruppo parlamentare, sono stati avvertiti dai giornalisti della società del loro pre-

sidente e hanno preso visione del testo nella sala stampa della Camera. Non hanno voluto rilasciare dichiarazioni, ma appaiono letteralmente «sorrisiti» e non trovano nemmeno le parole per replicare a chi gli ricorda l'ipotesi che non si trattasse di un improvviso colpo di testa, ma di una manovra concordata da alcuni personaggi della Dc, con personaggi disparati fra Roma e Torino.

A. Di Biase. Usare il testo dell'articolo è stato esaminato personalmente da Bertinotti. L'Unità è di oggi e sicuramente parlerà con La Malfa, e Adalberto

Miruzzi, in un articolo scritto per «Rinascita», afferma che bisogna evitare «le esortazioni gratuite e l'addossarsi di nuovi motivi di sospetto: l'opinione pubblica è stanca di connessioni e presunte che regolano alla pignone di Moro, non certo nuovi percorsi per il Quirinale». Contemporaneamente — e per la prima volta — è lo stesso Leone è stato in campo per criticare di persona con questa manovra. Parlando ieri al Consiglio superiore della magistratura, ha sercamente precisato che non ci sono stati e non ci sono, «qualunque sia il nostro tipo che abbia-

no impedito o impedito» la pietosa della sua attività. «Ritengo che l'efficienza e l'attività di ogni istituzione», ha detto Leone, «non vadano misurate dal tempo della parola pronunciata, né dal momento in cui, né da gesti eclatanti che si contribuisce a risolvere la situazione», e infine, paragonosamente: «Per quanto mi concerne, succedo la mia costante visione dell'esercizio dei poteri presidenziali, nell'ambito della nostra Costituzione ho ritenuto di dover seguire: con rispetto sì, ma con la ne-

cessaria attenzione, le misure che via via venivano proposte, fornendo ricambio di opinione e, ove occorresse, consiglio all'opera dei diretti responsabili, con i quali sono stato giornalmente in contatto: il presidente del Consiglio e, con lui, i ministri dell'Interno, della Difesa e della Giustizia, il presidente della Camera, il Presidente della Repubblica. Il cui settembre accade nel prossimo dicembre. Bisogna dare atto al gruppo dirigente della Democrazia cristiana di aver sempre sostenuto il titolo in un momento in cui il costituzionalismo sarebbe stato una facile tentazione. Che nel corso degli anni — e nel dialogo tra questi — mi è sempre stato un problema gli errori, di questo periodo e i danni gravi che ne sono derivati al paese, dove lealmente premevo atto che la Dc ha tentato commettere un'aperta contumacia in materia di partito democratico.

GIORGIO ROSSI

Una lettera di Fanfani a «Repubblica»

CERTO una persona seria come lui non ha l'obbligo di sconsigliare due articoli di giornale. Ma la circostanza è troppo delicata perché il senatore Fanfani non provveda tempestivamente a chiarire la sua posizione. «Come «persona seria» — ed uso le Sue parole — potrei esimersi dall'uscire dal riserbo, adottato nei riguardi di tante manovre, rifacendomi alle parole con le quali, nell'Atto del Senato ho espresso piena solidarietà ad Aldo Moro, e nella Daresione democristiana ho consigliato di non compiere alcun atto che sia pur involontariamente, potesse in qualche modo compromettere ed anche ritardare il desiderato sollecito ritorno di lui alla libertà ed alla guida della Dc. «Ma la circostanza è troppo delicata e uso ancora le Sue parole — mi consiglia di uscire dal riserbo, che mi sono imposto, per esprimere il mio pensiero sull'editoriale di Arrigo Levi. La proposta avanzata

alla Stampa è «incostituzionale nelle spoglie, allorché esorta il Capo dello Stato a prestarsi ad una operazione, costituzionalmente non rituale, politicamente non produttiva, umanamente dannosa». La proposta, è incostituzionale anche negli atti, quando presuppone che entri in carica un Presidente appena eletto, senza che egli sia in condizione di poter accettare l'elezione e di pronunciare il prescritto giuramento (articolo 91 della Costituzione), nonché quando subordina la dipendenza del Presidente eletto da parte del Presidente del Senato (art. 86 della Costituzione) (alla tutela, non prevista dalla Costituzione né adottata nella pratica costituzionale (cfr. nappitona di Merzagora a Segni nel '64) di presidiare i negozi stamabili del Senato, quali i Saragat, Ingrao, Rossi, due dei quali per le funzioni esecutive (presidenza della Camera e presidenza della Corte Costituzionale) finirebbero per essere a

lampo controllori e controllati in quanto in qualche modo compartecipati al potere. La proposta della «Stampa» non è «incostituzionale», ma a prescindere dalle sicuramente reiterate intenzioni di Levi — ritenute per apparire anche irragionevoli: verso il Capo dello Stato in carica; verso Moro; verso il Presidente del Senato, facendo apparire, a torto, come disponibili a prestarsi a «buco limpide manovre». Infine, la proposta della «Stampa» può recar danno alla incolumità del dato il potenziamento che arreca all'azione dei suoi rapitori. Appena letto l'editoriale della «Stampa» non ho avuto esitazione a giudicare negativamente la proposta. Anche così resto coerente con l'invito da me fatto nella Direzione democristiana a non incoraggiare atti che, specie in questo grave momento, possano ridurre i servizi che la Dc deve rendere all'Italia democratica. Scusi, caro Direttore, se Le ho occupato troppo spazio: ma il Suo cortese invito mi induceva a essere stato più diretto. Buon lavoro e saluti cordiali. Amadeo Fanfani

Assicurazione vita con L. I. 1036/58. Utile versato mensilmente. Investimento di 3.200.000. Globali solide garanzie assicurative. La proposta non comporta nessun impegno finanziario. Scrivere a: Pubblicità (78/2, 20/21) Milano